



Piazza Alimonda
Il corpo di Carlo Giuliani appena ucciso dal colpo esploso da un carabiniere. Aveva 23 anni.
FOTO ANSA

Amici a destra e sinistra Nessun condannato sospeso o radiato prima dell'ordine dei giudici. Molti poi arruolati in aziende come Leonardo

portato a processo funzionari e dirigenti accusati di aver falsificato i verbali e fabbricato prove false (due bombe molotov, portate nella scuola dalla polizia). Tra i condannati c'era Francesco Gratteri, ex capo dello Sco oggi in pensione. Dopo la sospensione disposta dai giudici, Gratteri è stato consigliere di Leonardo, quando a presiederla era De Gennaro, è stato in seguito promosso prefetto, e oggi è consigliere di Eurorink, società di cui è presidente, ancora una volta, De Gennaro. L'ex capo della polizia fu condannato in appello per istigazione alla falsa testimonianza, vicenda nata proprio dal caso Diaz, e poi assolto in Cassazione. Consulente di Finmeccanica è stato nel periodo di sospensione anche Gilberto Caldarozzi, oggi in con-

gedo, promosso in seguito vice-capo della Dia. Mentre Giovanni Luperi, ex capo dell'Ucigos oggi in pensione, era stato promosso capo dipartimento analisi dell'Aisi. Chi è ancora in polizia è Filippo Ferri, ex capodel Mobile di La Spezia e di Firenze: dopo la condanna per i fatti della Diaz è stato nominato capo della sicurezza del Milan; una volta rientrato in polizia è stato nominato prima questore di Monza poi nel 2026 di Como. Pietro Troiani, l'uomo che portò fisicamente le molotov nella Diaz, è stato promosso vicequestore nel 2020, insieme al collega Salvatore Gava, che ne certificò il rinvenimento. Dal 2017 è questore Adriano Lauro, il poliziotto che nei video successivi alla morte di Carlo Giuliani, ucciso da un proiettile esploso dal carabi-

niero Mario Placanica, inseguiva un manifestante urlando: "Lo hai ucciso tu con il tuo sasso". Come una di quelle classiche storie italiane, gli strascichi del G8 sembrano non finire mai. Se le violenze sono durate pochi giorni, i depistaggi sono andati avanti per quasi due decenni. E la rete di potere che legava molti dei protagonisti, fuori e dentro le istituzioni, non ha mai smesso di operare. Chi ha subito un rilievo disciplinare del Csm, per un intervento a un convegno sulla tortura, è stato il pm della Diaz, Enrico Zucca, che a luglio è andato in pensione da procuratore generale: "Quando si usa la parola tortura la si confina alla caserma di Bolzaneto, ma la Corte europea dei diritti dell'Uomo ha modellato e rivisto la sua nozione di tortura sui fatti della Diaz".

Marassi per contrastare il blocco nero, invece si perde - questa la versione ufficiale - e attacca frontalmente una massa di 15 mila persone. Che reagiscono alle cariche. "Legittimamente", scrivono i giudici genovesi. È la svolta, gli scontri mutano in guerriglia. Il caos si estende in piazza Alimonda. Le celebri immagini di Carlo Giuliani con l'estintore, poco prima di essere ucciso dalla pistola del carabiniere di leva Mario Placanica, è solo l'ultimo frame di un film che non sarebbe mai dovuto iniziare. Intanto nella caserma di Bolzaneto i fermati già subiscono violenze e abusi al ritmo di canzonette e slogan nazifascisti. Ma si saprà solo giorni dopo. Bolzaneto è vietato a giornalisti e avvocati.

Sabato 21 Genova è attraversata dal grande corteo internazionale. Di nuovo, gli attacchi del blocco nero innescano cariche violentissime alla Fiera del mare. Persino il governativo Tg1 manderà in onda immagini inequivocabili di teste insanguinate e pestaggi a terra. Di fronte al disastro dell'ordine pubblico, il capo della polizia Gianni De Gennaro mette in



campo due collaboratori fidati: il prefetto Arnaldo La Barbera, capo dell'antiterrorismo, e Franco Gratteri, capo del Servizio centrale operativo. Con altri dirigenti dispongono la perquisizione alla scuola Diaz, la notte del 21 luglio, quando il G8 è terminato e tutti vogliono solo tornare a casa. Solo che la perquisizione al presunto covo di black bloc - in realtà un dormitorio a libero accesso - degenera in una spedizione punitiva con centinaia di agenti. È la "macelleria messicana" di ra-

gazzi e ragazze, anziani, giornalisti e attivisti. Su 91 fermati, 61 sono feriti, 34 dovranno andare in ospedale. La prova regina contro di loro sono due molotov, esibite in pompa magna, che invece sono state portate lì dai poliziotti stessi, accerteranno i giudici. Le immagini della processione di barelle che esce nella notte del cancello di un liceo - intitolato in realtà a Sandro Pertini - fanno il giro del mondo. È l'ultima scena del G8 di Genova. E l'ultimo frutto della strategia della tensione.

L'INTERVISTA

Vittorio Agnoletto Genoa Social Forum

"Nel 2001 il più grande movimento della storia Represso con le violenze e con le veline dei Servizi"

Nessuno dei poliziotti condannati ha passato un giorno in cella. Non sono mai stati sospesi, se non dai giudici. Non sono un amante del carcere, ma la giustizia deve essere uguale per tutti. Così si è diffuso un senso generale di impunità. Nei giorni del G8 del 2001 Vittorio Agnoletto era uno dei volti del Genoa Social Forum. Già europarlamentare di Rifondazione Comunista, ha pubblicato "Il G8 di Genova: ieri, oggi, domani": "Faceva paura la dimensione della mobilitazione, questo spiega la repressione. Quello di Genova è stato il più grande movimento della Storia".

Aggiuntura?

"Parliamo di una rete di 1.187 gruppi associati nel Gsf, di cui 900 italiani. Un movimento transnazionale con radici a Porto Alegre, Dakar, nella Terra del Fuoco, in Filippine, in Sudafrica, che chiedeva una globalizzazione dei diritti".

Che effetto fa pensare alle idee di allora nel mondo di oggi?

"Lo strapotere della finanza sulla politica ha generato una crisi senza precedenti. Lo avevamo previsto".

Di cosa parliamo?

"Riscaldamento globale e milioni di migranti climatici. Restrizione delle democrazie. Politici prestano nome della finanza. Un'ingiustizia sociale insopportabile: l'8% più ricco possiede l'86% della ricchezza; il 40% dei più poveri meno del 3%. E poi la guerra".

L'emergenza che sembra oscurare tutte le altre.

"La guerra non è un'imprevisto, ma il prodotto fisiologico del neoliberismo. La bolla dei fondi di infestimento ha bisogno di risorse infinite. Le guerre sono parte integrante di questo modello. Ma non basta dire che avevamo ragione, occorrono soluzioni".

Quali?

"Dobbiamo costruire ponti tra chi si oppone alla guerra, chi sostiene i migranti e i diritti civili, chi combatte la privatizzazione della sanità, chi si oppone alla repressione del dissenso. Abbiamo un avversario comune: la ricerca del profitto a tutti i costi".

C'è chi dice che molte delle vostre idee sono state poi attuate dai vostri avversari.

"Non è così. Il potere ha tentato di impossessarsi del nostre parole, trasformandole in etichette, e svuotandole di contenuto".

Persino Trump oggi si professa contro la globalizzazione.

"È il nostro opposto: noi siamo antetermodinamisti, lui un No Global, che difende industria e finanza".

La repressione uccide il movimento?

"È stata enorme e si è manifestata in due forme. Una violenta: l'uccisione di Carlo Giuliani, gli arresti illegali e le torture alla Diaz e a Bolzaneto; migliaia di feriti. E una



IL LIBRO CHE RIEVOCA I GIORNI DEL SUMMIT

VITTORIO Agnoletto ritorna sui fatti del 2001 con un libro "G8 di Genova: ieri, oggi, domani". All'epoca Agnoletto era portavoce del Social Forum. A ridosso dell'irruzione alla Diaz si diffuse la voce, mai avverata, di un suo possibile arresto per associazione sovversiva

mediatica: la delegittimazione ispirata dalle veline dei servizi segreti. Tutto ciò ha traumatizzato una generazione e lasciato una democrazia ferita".

Cosa intende?

"Alle violenze sono seguiti i depistaggi. Le forze dell'ordine hanno premiato chi è stato zitto e punito chi ha parlato ai pm, come l'ex numero due della polizia Anselmo Andreassi, o gli infermieri penitenziari, Marco Poggi e Marco Pratisoli. Un segnale devastante".

È una vittoria la sopravvivenza delle vostre idee?

"In realtà abbiamo perso la battaglia culturale. La narrazione è in mano alla destra populista che è riuscita a far passare il messaggio che la lotta non è tra la base e il vertice della piramide, ma tra gli ultimi e i penultimi. Dobbiamo ripartire dalla cultura, ribaltare la narrazione".

E la politica?

"Uno dei fatti che ha pesato in questa sconfitta è stata la posizione dei progressisti europei di allora, che per anni hanno abbracciato forme moderate di liberismo. Un fallimento, da cui oggi mi aspetterei qualche autocritica".

Come vede oggi l'opposizione in Italia?

"Il no referendum e le battaglie contro i decreti sicurezza sono segnali positivi. Ma per mobilitare chi non vota più dobbiamo offrire una vera alternativa di società. Oltre che strumenti di partecipazione. Ad oggi non vedo nessuna di queste condizioni".

M. GRA.



Non amo la detenzione ma nemmeno un agente è stato un giorno in cella